

Assosim: cala l'attività in Borsa, crolla il Nuovo Mercato

MILANO Tra crolli di titoli e scandali a catena, continua il calo dell'attività in Borsa. Tanto che i volumi lavorati dai principali intermediari tra gennaio e giugno sono diminuiti del 9% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Mentre il numero delle operazioni è sceso dell'1%.

È quanto risulta dal rapporto semestrale Assosim, l'associazione che riunisce le società di intermediazioni mobiliari, nel quale viene indicato anche un calo ben più marcato per il Nuovo Mercato, meno 49% per i volumi intermediati e meno 56% per le operazioni. Frena anche la Borsa serale, con una riduzione del 12% dei volumi e del 17% delle operazioni.

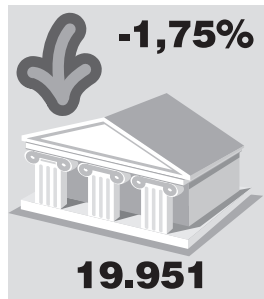
Il passaggio al lotto unitario - si legge in una nota - ha determinato una contenuta variazione sul taglio medio delle operazioni, pari a 18.021 euro, in leggero

calo rispetto al primo semestre 2001.

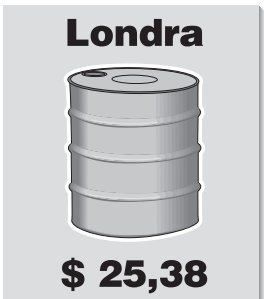
Nel secondo trimestre il gruppo IntesaBci è al primo posto per volumi di negoziazione (6,38%). Seguono il gruppo Sanpaolo Imi (5,91%) e il gruppo Monte Paschi di Siena (5,55%). Sul Nuovo Mercato al primo posto risulta il gruppo Capitalia (11,30%), seguono Sanpaolo Imi (10,97%) e IntesaBci (6,30%).

Sanpaolo Imi, con una quota del 23,85%, è invece al primo posto nella classifica relativa al mercato dei covered warrant, grazie al successo della piattaforma Imiweb. Al secondo e al terzo posto risultano rispettivamente il gruppo Unicredit con il 18,11% e il gruppo Citibank (7,78%).

Nel trading after hours il primo posto è occupato dal gruppo Capitalia (12,26%), seguita da Societè generale (11,80%) e Sanpaolo Imi (9,87%).



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Licenziamenti, cresce la protesta

Oggi sciopero in Emilia Romagna. Stop ai trasporti locali. Polemiche sull'interpretazione

Giovanni Laccabò

MILANO La protesta non dà segni di stanchezza, anzi dai luoghi di lavoro si intensifica la raffica di documenti anche unitari contro l'accordo separato che ferisce a morte l'articolo 18. Oggi la contestazione scuote la Penisola, prosegue lo stillicidio di agitazioni aziendali mentre oggi l'Emilia Romagna scende in lotta, bloccando la produzione e gli uffici di tutta la regione e ben undici manifestazioni portano nelle piazze migliaia di lavoratori anche iscritti Cisl e Uil. Guglielmo Epifani parla in piazza Maggiore a Bologna.

E ci saranno disagi per chi usa i mezzi pubblici nelle città, per la fermata di quattro ore di tutto il trasporto pubblico locale proclamata dalla Filt Cgil. Niente autobus, tram, metropolitane. A Roma dalle 9 alle 13, a Milano dalle 8,45 alle 12,45, a Napoli dalle 9,30 alle 13,30, a Firenze dalle 16,30 alle 20,30, a Bologna dalle 13,30 alle 16,30, a Torino dalle 9 alle 12, a Bari dalle 8,30 alle 12,30. Scioperi che in qualche città incontrano l'aperta ostilità della Cisl e la intimidazione di qualche

sindacato di comodo: «Si tratta di vili tentativi di colpire la Cgil: lo sciopero è pienamente legittimo e indetto nel pieno rispetto della legge», ribadisce il leader Filt Guido Abbadessa. Dopo quello di martedì in occasione dello sciopero dei ferrovieri, un altro caso scoppia a Milano dal segretario del trasporto Cisl Balotta che invita i lavoratori a non scioperare. Replica dei leader Filt milanesi Franco Fedele e Nino Corrorillo: «È grave che un sindacalista inviti i lavoratori a non esercitare un diritto costituzionale: lo sciopero esprime il loro dissenso al patto che fa arretrare le loro conquiste». I blocchi nei trasporti hanno segnato tutta la settimana, e solo il rinvio al 19 luglio del fermo degli aerei già fissato per domani impedisce l'en plein alla protesta del settore dove, oltre alla Cgil, sono in lotta i cobas.

Prosegue anche oggi e domani la mobilitazione delle tute blu Cgil in tutt'Italia. Finora il bilancio è più che positivo, le adesioni sono state massicce ovunque, tra il 70 e il 100 per cento, e altrettanto emblematica è la riuscita degli scioperi spontanei da una a due fino a quattro ore che hanno coinvolto un elenco prati-



camente interminabile di aziende, un risultato di quantità ma soprattutto di qualità che sarebbe stata impossibile senza la convinta adesione degli iscritti a Cisl e Uil e anche dei senza tessera, come è emerso con tutta evidenza soprattutto nelle grandi aziende.

È il leader della Cisl Savino Pezzotta è costretto a tamponare la confusione che circonda le clausole pattizie. Secondo il segretario della Cisl, il ministro Antonio Marzano avrebbe riconosciuto di aver sbagliato a parlare di «deroga a vita», in quanto le deroghe «non riguardano gli individui ma le aziende». Ma che si tratti di una polemica chiusa sono davvero in pochi a crederlo, in quanto è ormai chiaro che sullo stesso testo sono in circolazione almeno due letture difformi, una dei sindacati firmatari ed una degli industriali, entrambe catastrofiche per i lavoratori ma comunque di portata diversa l'una dall'altra.

Ad accrescere il caos contribuisce il ministro Maroni che, forse per far dimenticare il magro bilancio del presente, invita a pensare alla «verifica sull'articolo 18 tra due anni».

Il professore in ferie si toglie un giorno di paga

MILANO Fino ad ora sono stati contati una ventina di casi, ma è «un quadro parziale», e comunque, per la Cgil, ciò che conta «è che si tratta di un segnale sintomatico». Sono i docenti delle scuole bolognesi che non potranno partecipare allo sciopero di dopodomani, visto che a scuole chiuse sono già in ferie, ma alcuni di loro «chiedono di farsi fare la trattenuta del giorno di lavoro».

«Ci sono alcuni insegnanti e lavoratori - racconta Nara Orsi, segretario Cgil-scuola di Bologna - che dichiarano di aderire allo sciopero e compiono questo gesto, e non sono tutti degli iscritti alla Cgil. È un segnale di quanto sia forte oggi il disagio nelle scuole». Questo mentre altri docenti sono regolarmente al lavoro, per via degli esami, e non potranno abbandonare le classi.

le interviste

Il docente di diritto del lavoro sottolinea le contraddizioni del testo Ichino: il Patto per l'Italia nasconde un pasticcio

Angelo Faccinotto

MILANO Professor Ichino, il ministro Marzano ha dichiarato che i neoassunti dalle imprese che superano la soglia dei 15 dipendenti non avranno mai le tutele dell'art.18, almeno finché restano dipendenti di quell'impresa. Pezzotta nega che sia così. Chi pensa abbia ragione?



Se l'intesa deve produrre effetti generali è necessario che si verifichi la rappresentatività degli stipulanti

to quello che accade sovente nelle trattative sindacali: l'accordo non è stato raggiunto e il disaccordo si è tradotto in una formulazione che consente en-

trambe le interpretazioni.

Dunque una norma che si presta a più letture?

«Sì: nelle trattative normali la patata bollente viene passata al giudice; in questo caso è stata passata al Parlamento. Certo, il Parlamento non potrà non tener conto dei problemi costituzionali che si aprirebbero se prevalesse la tesi del ministro Marzano: si stabilizzerebbe un regime duplice, nel quale due aziende con lo stesso numero di dipendenti, anche di molto superiore a quindici, sarebbero soggette a due discipline diverse del licenziamento, a seconda che abbiano superato la soglia prima o dopo l'autunno 2002. Non mi sembra probabile che la Corte costituzionale consenta un esito stabile di questo genere, senza limiti di tempo né di numero di dipendenti».

Se in Parlamento prevarrà la linea della temporaneità della deroga che cosa accadrà alla scadenza del triennio?

«Una scelta possibile è quella di porre un termine triennale di efficacia della nuova disposizione: se non ci sarà un nuovo intervento legislativo, tutto tornerà come prima. In questo caso l'effetto pratico della norma nel triennio sarà davvero modestissimo».

Altre scelte legislative possibili?

«Un'altra scelta possibile è quella di limitare fin d'ora gli effetti della norma alle sole assunzioni effettuate nel

corso del triennio; ma questa scelta lascerebbe in qualche misura aperto il problema di costituzionalità di cui parlavo prima. Non mi sembra proponibile, invece, che il governo venga delegato fin d'ora a intervenire nuovamente sulla materia, alla scadenza del triennio».

Nel commentare il Patto ha parlato di un problema di verifica della rappresentatività delle parti stipulanti. Che cosa intende?

«Intendevo dire che in un regime di pluralismo sindacale non dovrebbe essere considerato come una anomalia un accordo stipulato col governo o con un'impresa da un sindacato e rifiutato da un altro; ma se l'accordo è destinato a produrre effetti generali, estesi a un'intera categoria di lavoratori, allora la Costituzione impone che si verifichi la rappresentatività maggioritaria del sindacato o coalizione sindacale stipulante. Questo, in Italia, è ancora un problema irrisolto».

È il problema che si è tentato di risolvere nella legislatura precedente. Ma Cisl e Confindustria si opposero.

«La Cisl denunciava un difetto reale di quel disegno di legge: le rappresentanze elette dai lavoratori secondo quel progetto avrebbero finito col costituire un'entità sindacale a sé stante, come una sorta di "quarta confederazione", priva di legami organici con le associazioni sindacali territoriali. Occorre invece istituire una consultazione periodica nella quale i lavoratori scelgano il sindacato da cui intendono farsi rappresentare; e distribuire tra i sindacati i posti nella rappresentanza aziendale in proporzione ai consensi. Solo in questo modo si salvaguarda il legame organico tra il sindacato e il singolo rappresentante in azienda. E solo così si può sapere se chi contrae rappresenta la maggioranza dei lavoratori».

Il vicepresidente Poletti: «Il sì all'intesa non è un sì a Berlusconi» Legacoop non applicherà la deroga all'articolo 18

Gildo Campesato



Molte importanti aziende hanno già deciso autonomamente di rispettare la norma

ROMA «Un sì a Berlusconi ed una presa di distanza dalla sinistra? Assolutamente no. La direzione nazionale di Legacoop ha valutato il merito del documento presentato dal governo alle parti sociali. La nostra missione è rappresentare l'interesse delle cooperative e dei soci. Abbiamo giudicato che in quel documento ci fossero obiettivi che valeva la pena di sottoscrivere». Così Giuliano Poletti, presidente di Legacoop Emilia Romagna ed uno dei quattro vicepresidenti nazionali, spiega la firma sotto il patto per il lavoro.

Per il momento sono obiettivi solo teorici.

«C'è un impegno preciso del go-

verno a rispettarli e a mettere a disposizione le risorse necessarie. Su questo lo giudicheremo. I piani di intervento per il Sud, i progetti d'area, le intese di programma, il potenziamento dei fondi di garanzia per il credito alle piccole e medie imprese: sono tutti obiettivi che non possiamo che condividere».

Ma c'è anche l'art. 18.

«Secondo noi è stato sbagliato voler intervenire su questo tema. Ha significato provocare una acuta tensione sociale dannosa per tutti: i lavoratori, le imprese, l'economia. Ma nel patto non c'è solo l'art. 18. Vigileremo perché gli impegni di sviluppo vengano rispettati».

Intanto, però, avete anche firmato per l'art. 18.

«Non per applicarlo. Tant'è vero che abbiamo invitato le cooperative aderenti a Legacoop a non utilizzare le modifiche all'art.18 che saranno introdotte per consentire la sperimentazione prevista dal patto».

E le aziende aderiranno?

«Penso proprio di sì. Una serie importante di cooperative ha già assunto autonomamente la decisione di rispettare l'art. 18 così come è oggi, indipendentemente dalla modifiche che verranno introdotte. Penso che si orienteranno in questa maniera anche le imprese che finora non si sono espresse».

Rinunciate a creare nuova occupazione?

«Non vedo il legame: è largamente improbabile che le modifiche creino nuova occupazione. Lo sviluppo delle imprese è legato ad innovazione tecnologica, relazione con mercati, accesso al credito: non sono i diritti dei lavoratori a bloccare la crescita delle aziende».

Resta il fatto che dopo gli scioperi nelle cooperative emiliane, c'è un nuovo strappo tra Legacoop e Cgil.

«Intanto, non mi sembra che il termine strappo corrisponda ai nostri comportamenti. La Cgil è un sindacato che tutela gli interessi dei lavoratori e compie le proprie scelte nella sua autonomia e noi le rispettiamo. Pensiamo, però, di avere diritto allo stesso tipo di trattamento e dunque di poter valutare autonomamente come svolgere la nostra funzione di associazione di imprese cooperative. Abbiamo l'esigenza di essere aziende eccellenti nel mercato, ma anche socialmente "capaci". Il nostro sistema di valori è un elemento di forza ma anche un vincolo su come stare sul mercato. Quando facciamo una scelta non la facciamo certo dicendo: se facciamo così saremo più vicini a questo partito o a quel sindacato. Siamo un'organizzazione imprenditoriale».

Adesso, però, sembrerebbe più vicini al governo.

«Non è così. Abbiamo sottoscritto gli obiettivi: non è né un voto né una cambiale a favore del governo. La nostra bussola sono gli interessi delle nostre imprese ed il nostro sistema di valori. È sulla base di questi principi che decidiamo l'atteggiamento verso il governo: se compie atti che consideriamo dannosi o inaccettabili lo denunciamo, se ci sono atti che mostrano attenzione verso gli interessi che rappresentiamo, perché non dovremmo prenderne atto favorevolmente?»